



COMUNICATO STAMPA

Museo Nazionale di Castel Sant'Angelo
Sale Clemente VIII e Clemente VII

Bartolomeo Pinelli. Visioni dantesche

Mostra temporanea

dal 12 aprile all'8 maggio 2022

Il Museo Nazionale di Castel Sant'Angelo conserva la serie quasi completa di stampe incise da Bartolomeo Pinelli tra il 1824 e il 1826 per illustrare la *Divina Commedia* di Dante, edite in Roma da Giovanni Scudellari. La tiratura fu eseguita per le *Mostre retrospettive* organizzate a Castello nel 1911 in occasione dell'*Esposizione Universale*, utilizzando le matrici originali tutt'ora di proprietà dell'Istituto Centrale per la Grafica. Le acqueforti esposte colgono gli episodi più significativi dell'Inferno, del Purgatorio e del Paradiso, accompagnate dalle terzine dantesche, rivelando "franchezza di disegno", "felicità d'invenzione" e "verità di mosse e affetti", come riporta una positiva recensione dell'epoca. Dalla serie traspare la capacità dell'artista di affrontare temi colti e letterari, superando i consueti soggetti popolareschi e vernacolari che lo avevano reso famoso. Gli entusiasti ammiratori dell'opera ne lodavano la "semplicità sublime", intravedendo nel Pinelli la capacità di sentire il bello con il cuore "prima anche di averlo studiato con la mente".

L'opera di Pinelli si inserisce in un ricco filone di riscoperta del poema di Dante che percorre l'Europa romantica tra la fine del '700 e l'inizio dell'800, quando una nuova sensibilità riconosce nella *Commedia* l'espressione autentica di un potente sentimento individuale, il "sublime". Pinelli dunque si pone sulla scia di quegli artisti, come William Blake, Johann Heinrich Füssli, John Flaxman e Felice Giani, che traducono le invenzioni dantesche in grandiose immagini di forte impatto visivo.

L'opera di Pinelli incontrò da subito una notevole fortuna critica, ma non ebbe un'adeguata diffusione. In ambito romano, la serie completa è posseduta solamente dalla Biblioteca capitolina, dall'Accademia di San Luca, dall'Istituto Centrale per la Grafica e dalla Biblioteca della Fondazione Besso.

La serie di Castel Sant'Angelo conta 143 stampe su 145. Le due che la completano, non pervenute a noi per ignote ragioni, sono state ristampate e messe generosamente a disposizione della mostra dall'Istituto Centrale per la Grafica.

Le incisioni dantesche sono suddivise in 66 per l'Inferno, 43 per il Purgatorio, 35 per il Paradiso, inclusi i frontespizi e i cosiddetti "riposi" dell'autore a chiusura delle serie, nei quali spiccano gli autoritratti dell'incisore, che amava raffigurarsi con i suoi due cani mastini, fedeli compagni di un'esistenza piuttosto scapestrata. Altri autoritratti del Pinelli sono riconoscibili in diverse tavole illustrative delle tre Cantiche.

Bartolomeo Pinelli nacque a Roma il 20 novembre 1781. Ebbe il primo apprendistato presso il padre Giovanni Battista, modesto scultore, per poi frequentare l'Accademia Clementina di Bologna, sperimentare l'uso della camera ottica, cimentandosi nel vedutismo, e in seguito, tornato a Roma, perfezionare i suoi studi all'Accademia di San Luca.

Dal 1806, vista la crescente domanda sul mercato di tematiche pittoresche, eseguì numerosi acquerelli con scene popolari, per poi pubblicare nel 1809 una *Raccolta di Cinquanta costumi pittoreschi*, con la quale si cimentò per la prima volta con l'incisione, fissando l'iconografia idealizzata del popolo romano attraverso un linguaggio lineare, semplificato, ispirato ai modelli classici e animato da un forte senso della linea.

Pinelli visse in mezzo al popolo, fu assiduo frequentatore di osterie e taverne e riuscì a cogliere le espressioni caratteristiche, i tipi, i costumi della vita di Roma, ritraendo scene di brigantaggio, di carnevale, di feste, di baruffe, in parallelo con quanto il Belli cantava in poesia. Si impegnò anche nell'interpretazione della letteratura e la storia antiche, pubblicando nel 1811 *l'Eneide* e, nel 1819 *l'Istoria Romana*, alle quali fecero seguito altre raccolte di temi storici e letterari. Nonostante l'intensa attività e il notevole successo, il Pinelli morì oppresso dai debiti il 1 aprile 1835, probabilmente consumato dall'abuso di alcol, e fu sepolto nella chiesa dei Santi Vincenzo e Anastasio. Alla sua scomparsa fece seguito un mordace sonetto di Giuseppe Gioacchino Belli, intitolato *La morte del zio Meo*. Una lapide sormontata da un busto bronzeo, opera di Gabriele Vangelli, ne eterna la memoria in Viale Trastevere, nei pressi del luogo dove sorgeva la sua casa natale, oggi non più esistente. Un altro suo ritratto, questa volta in marmo, figura nella serie di busti di personaggi illustri che adornano i viali del parco al Pincio.

Museo Nazionale di Castel Sant'Angelo, Roma
Armerie inferiori

Il Castello racconta la sua storia

Nuovo allestimento permanente

dal 12 aprile 2022

Il Museo Nazionale di Castel Sant'Angelo ha sede in una struttura complessa, che è stata utilizzata per secoli con diverse funzioni, nascendo come sepolcro per poi diventare residenza fortificata, prigione e infine museo. Per aiutare i visitatori a comprendere meglio questa storia incredibilmente lunga e varia, dal 12 aprile sarà aperta un'esposizione didattica allestita nelle stanze delle cosiddette Armerie inferiori, che si aprono sul Cortile dell'Angelo. La secolare vicenda del Castello inizia nel 135 d.C., quando l'imperatore Adriano fece costruire la Mole con l'intento di erigere una tomba monumentale per sé e i suoi successori, che fu terminata solo dopo la sua morte, nel 139 d.C. L'utilizzo successivo del Mausoleo di Adriano come fortezza, carcere o dimora fortificata ne determinò continui mutamenti che fecero perdere memoria della struttura originaria, tanto che a partire dalla fine del XV secolo esistono esclusivamente ipotesi ricostruttive del monumento, formulate per lo più sulla scorta delle esigue fonti antiche o basandosi su ciò che poteva riconoscersi all'interno e all'esterno del Castello.

Nelle sale della mostra una serie di plastici, realizzati nella prima metà del secolo scorso, rendono chiaramente visibili queste diverse trasformazioni e vengono accompagnati da numerose stampe, dipinti e fotografie antiche. Per illustrare la storia del monumento fin dalle origini, l'allestimento prevede anche la presenza di alcuni frammenti lapidei scolpiti che testimoniano lo sfarzo della tomba di Adriano, che appariva interamente ricoperta di marmi bianchi. I tentativi, spesso fantasiosi, di ricostruirne l'aspetto fatti nei secoli passati si ritrovano in diverse stampe esposte, tra le quali le incisioni di Antonio Labacco e Giacomo Lauro.

Il Castello subì varie modifiche al tempo di papa Alessandro VI Borgia, in carica dal 1492 al 1503, che ne potenziò le strutture difensive. L'aspetto cinquecentesco è testimoniato da varie stampe dell'epoca, come quella del cosiddetto *Maestro dell'ala di uccello*, precedente al 1549, e da alcuni dipinti. All'epoca il possente edificio era già conosciuto da secoli come Castel Sant'Angelo, in conseguenza di un fatto miracoloso avvenuto nell'anno 590: l'arcangelo Michele apparve sul Castello a papa Gregorio I Magno e alla processione di fedeli da lui guidata, riponendo la spada fiammeggiante nel fodero come segno della fine della pestilenza che affliggeva la città. La mostra dedica uno spazio anche all'illustrazione di questo aspetto, esponendo per esempio un dipinto del primo Seicento, copia in piccolo dal pittore senese Ventura



Salimbeni, il cui originale è conservato nella Basilica di San Pietro a Perugia. Una stampa del Bombelli raffigura invece la statua dell'arcangelo Michele, che svetta ancora oggi al vertice dell'edificio, commissionata in occasione del Giubileo del 1750 e realizzata in bronzo dallo scultore fiammingo Peter Anton Verschaffelt. Non viene tralasciata neanche la tradizione della Girandola, lo spettacolo pirotecnico voluto da papa Sisto IV (1471-1484) per la festa dei Santi Pietro e Paolo del 29 giugno 1481 e poi per secoli evento atteso dai romani e dai forestieri, con i fuochi che illuminavano il cielo di Roma e i bagliori che si riflettevano nelle acque del Tevere. Molti grandi artisti, come Michelangelo Buonarroti, Bernardo Buontalenti e Gian Lorenzo Bernini si cimentarono nella progettazione dei giochi pirotecnici e altri cercarono di fissarne nelle loro opere la bellezza e la fugacità, come è possibile vedere nell'acquaforte di Francesco Piranesi o nel dipinto di Franz Theodor Aerni.

Alcuni dipinti del Castello e dell'area circostante, con il ponte Sant'Angelo e il fiume Tevere, dimostrano la grande fortuna che il soggetto ha avuto presso gli artisti non solo italiani, ma di tutta Europa, per i quali la grande mole circolare rappresentava di certo uno tra i più amati dei monumenti romani. Alcune fotografie infine aiutano a visualizzare le tante trasformazioni che il Castello e le vicine rive del fiume hanno affrontato tra la fine dell'Ottocento e i primi del Novecento.

Direzione Musei Statali della città di Roma

Museo Nazionale di Castel Sant' Angelo

Lungotevere Castello, 50 – 00193 Roma

Tel. +39 06 68191100

Orari di visita: da martedì a domenica dalle 9.00 alle 19.30 (ultimo ingresso ore 18.30)

Prenotazioni: Sabato e festivi prenotazione obbligatoria con un giorno di anticipo (attenzione: prevede commissioni aggiuntive e non garantisce l'accesso prioritario al museo); Prenotazione ingressi tramite Gebart: <https://www.gebart.it/musei/museo-nazionale-di-castel-santangelo/>

tel. 06 32810 (numero attivo dal lunedì al venerdì dalle 9.00 alle 18.00);

Costi: € 12,00 intero; € 2,00 agevolato (tutti i giorni dalle ore 9.00 alle ore 19.30);

Info: <http://castelsantangelo.beniculturali.it;>

<https://www.direzionemuseistataliroma.beniculturali.it/istituti/museo-nazionale-di-castel-santangelo-2/>

FB: <https://it-it.facebook.com/MuseoCastelSantAngelo/>

IG: <https://www.instagram.com/castelsantangelo/>